

“La soluzione che conduce al processo che in Italia è chiamato **integrazione** è l’abbattimento della paura creata dal **pregiudizio**, che a sua volta nasce dalle **bugie**”.

Queste non sono le parole del premier Gentiloni, che pur tanto si è speso in quest’ultimo periodo nell’affrontare il tema dei flussi migratori, né sono le parole di un qualsiasi ministro degli esteri: sono le parole di Wisdom, un semplice ragazzo nigeriano, che fuggendo dal suo Paese è sbarcato sulle nostre coste, fino ad arrivare nella mia città, Manduria, dove frequenta dei progetti di inclusione nella mia scuola, il liceo De Sanctis Galilei.

Per affrontare temi quali i **processi migratori**, l’**intolleranza**, il **razzismo** non è necessario ergersi a conoscitori eccellenti di politica, non quanto, almeno, sarebbe l’ascoltare una sola storia di questi ragazzi arrivati qui da noi a bordo di barconi, sballottati tra gli **inganni** e le **promesse di chi alimenta il traffico di vite umane**.

“Bugie e pregiudizio”, chiamava in causa Wisdom, facendo allusione alle barriere mentali che dividono l’uno e l’altro mondo, l’Europa e l’Africa. “A noi dicono che i “bianchi” vogliono ucciderci, escluderci, metterci in prigione. Ai “bianchi” dicono che noi “neri” andiamo nei loro paesi e vi portiamo le malattie, rubiamo soldi e lavoro. Questi sono pregiudizi. Ci sono “bianchi” buoni e “bianchi” cattivi, così come ci sono “neri” buoni e “neri” cattivi”.

Parole semplici, queste, per definire una situazione spesso descritta in un’ottica complessa, ma che in realtà, di difficile da comprendere ha davvero poco. Sfatate i luoghi comuni dell’ignoranza (gli immigrati rubano il lavoro) e andare ad analizzare le cause di questo fenomeno può essere il primo passo per affondare le radici nella questione e per far fronte alle problematiche che ne conseguono.

Guerra, instabilità politica ed economica, desertificazione dovuta ai cambiamenti climatici e più propriamente ricerca di condizioni di vita migliori; sono spesso i motivi che portano alla vera e propria migrazione di massa.

Ciò a cui non sempre si fa caso è che ci sono “diversi tipi di immigrati” e che in modo differente giungono nei nostri Paesi. Quante volte il ragazzo di colore che abbiamo incontrato per strada e che ha lavato il vetro della nostra auto era in realtà un laureato?

La “differenza” tra un tipo e un altro di immigrato la si può semplicemente constatare rendendola oggetto di osservazione: le badanti filippine, che appartengono alla classe meno povera dei migranti, sono chiamate ad una scelta che, pur se disperata, si presenta comunque razionale: troveranno il modo di perseguire un miglioramento delle loro condizioni di vita, garantendo il supporto economico ad un nucleo familiare che, in genere, rimane nel Paese d’origine. Diversa è la storia delle donne africane, appartenenti alla categoria dei più poveri, che, affidandosi alle fittizie promesse della criminalità organizzata, cedono all’aberrante circolo della prostituzione: passeranno così, da una situazione di schiavitù e sofferenza, ad un’altrettanta simile condizione o, addirittura e non difficilmente, peggiore.

Tra tutti i residenti clandestini, c’è poi chi giunge nei Paesi di destinazione legalmente, solitamente per mezzo di un visto turistico, per poi prolungare la propria permanenza oltre i limiti di legge e chi, anche questa volta per possibilità economiche e contorni sociali differenti, ci arriva per mezzo di barconi sovraffollati.

L’Italia conta un numero sempre più crescente di stranieri, che, genera preoccupazione negli italiani i quali temono che: “Lo Stato si preoccupi più degli stranieri che dei suoi stessi cittadini! Offrendo loro lavoro quando l’11,1% dei suoi abitanti è disoccupato!”.

Eppure, come ha brillantemente scritto il giornalista Giovanni Gozzini, immigrati sono come “quella risorsa che non sappiamo gestire”, chiediamoci: “Perché gli Stati Uniti e la Germania hanno più immigrati di tutti e meno disoccupazione?, Perché più dell’80% degli immigrati in Italia si concentra nel nord mentre la disoccupazione al sud è doppia che al nord?” e risponderemo che in realtà il lavoro in cui vengono impiegati gli stranieri sono quelli che i cittadini evitano come la peste; faticosi, sporchi, pericolosi e nel loro caso, mal retribuiti.

Il Considerare l'immigrazione come un valore e non come un fenomeno contro cui remare, certamente facendosi forti delle necessarie precauzioni che mettono in sicurezza un Paese, potrebbe portare ad una politica di coesione produttiva e propositiva per il territorio, andando così a superare quei limiti mentali che sfociano nel **razzismo** e **nell'esclusione**.

Tuttavia, la **tolleranza** espressa attraverso la condivisione di ogni diversità o l'apertura verso "l'altro" non significa compromettere la propria identità.

Un mondo di soli uguali, infatti, sarebbe destinato a spegnersi e non avremmo alcun bisogno di "tolleranza". La tolleranza, invece, è quell'atteggiamento di **comprensione** e di **rispetto** verso il prossimo, che evita ogni presunzione di superiorità e brama di dominazione. Come intervenire?

Il luminare William Shakespeare, nella sua opera "Sir Thomas More" censurata e mai portata in scena prima del recente 2005, ha rimproverato i suoi contemporanei inglesi, rei dell'essere intolleranti, tramite la bocca dell'omonimo protagonista dell'opera, Tommaso Moro, con queste parole:

Immaginate allora di vedere gli stranieri derelitti,  
coi bambini in spalla, e i poveri bagagli  
arrancare verso i porti e le coste in cerca di trasporto,  
e che voi vi asseggiate come re dei vostri desideri  
– l'autorità messa a tacere dal vostro vociare alterato –  
e ve ne possiate stare tutti tronfi nella gorgiera della vostra presunzione.  
Che avrete ottenuto? Ve lo dico io: avrete insegnato a tutti  
che a prevalere devono essere l'insolenza e la mano pesante

"Insegnare" scrive Shakespeare, affidando all'insegnamento la responsabilità di dar vita alle correnti di pensiero e movimenti culturali, identificative di ogni popolo.

Così come chi tronfia nella gorgiera della propria presunzione, sarà in grado di educare al razzismo e all'esclusione, alimentando la problematica dell'intolleranza, allo stesso modo sarà necessario esser capaci di educare alla tolleranza, che è l'unica via che porta ad un approccio risolutivo nella ricezione del fenomeno migratorio. E qual è il mezzo più efficace e diretto se non la scuola? Questa dovrebbe, tramite il suo forte compito educativo, mirare alla sensibilizzazione delle nuove generazioni, offrendo loro reali esperienze di inclusione caratterizzate, in quanto pratiche, non solo da un insegnamento teorico, fatto di blande parole astratte, ma dall'esempio che si incarna nella presenza e mescolanza dei ragazzi con gli stranieri, in particolar modo attraverso progetti e attività extra-curricolari (come teatro integrativo, studio delle letterature dei diversi popoli, giochi sportivi...) che lasciano ai ragazzi lo spazio e la possibilità di conoscersi personalmente. I personaggi biblici di Abramo e Sarah ci dimostrano come l'emigrazione sia un fenomeno tanto antico quanto innato e come tale inarrestabile; alla luce di ciò ci dobbiamo proporre di gestire consapevolmente quello che non possiamo fermare.

La genetica ci dice che siamo tutti migranti e immigrati insieme, a noi sta una duplice scelta: prenderne coscienza, accettarlo e progredire, oppure far finta di niente e rinnegare noi stessi.

*Adriana Amato*